

Taormina, operazione contro il narcotraffico

Sei in carcere: c'è pure un medico di Messina

TAORMINA. Aveva due canali di rifornimento l'organizzazione stroncata dai carabinieri della compagnia di Taormina che l'altra notte hanno notificato sei ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'operazione battezzata «Villagonia». Una settima persona è sfuggita all'arresto ed è tuttora ricercata. Gli investigatori hanno scoperto un fiume di droga proveniente dalla Calabria e dal sud America, in particolare dalla Colombia e dal Venezuela che arrivava a Taormina per rifornire il fiorente mercato locale: i provvedimenti sono stati firmati dal gip Carmelo Cucurullo su richiesta del sostituto procuratore Emanuele Crescenti. In manette sono finiti Stefano D'Angelo, 54 anni, di Giardini Naxos, Domenico D'Agostino, di 47, di Palmi ma residente a San Ferdinando, Edmondo Sgroi, 40 anni, di Giardini Naxos, Pasquale Leggio, 40 anni di Africo Nuovo. Si trovano ai domiciliari Nunzio De Salvo, 60 anni, originario di Asmara ma residente nel capoluogo e Carmelo Papale, 34 anni, di Santa Lucia del Mela ma residente a Potenza Picena. È attualmente irreperibile il giardinese Nicola D'Angelo, 32 anni figlio di Stefano. I due D'Angelo, Leggio, D'Agostino e Sgroi devono rispondere di associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, mentre a De Salvo e Papale sono contestati solo alcuni episodi di spaccio. L'inchiesta che si avvale di numerose intercettazioni telefoniche ed ambientali, era stata avviata nel 2000 a seguito di alcuni controlli nei pressi del lido balneare di Villagonia gestito dalla famiglia D'Angelo. La svolta alle indagini è giunta con l'arresto di Nicola D'Angelo avvenuto nel dicembre 2001 all'aeroporto internazionale di Chinita a Maracaibo in Venezuela. Era stato trovato in possesso di quasi due chili di cocaina liquida che aveva intenzione di portare in Italia impregnando gli abiti della sostanza stupefacente. Scavando nei contatti dei D'Angelo i carabinieri hanno scoperto anche il canale calabrese, accertando i vari viaggi dei corrieri. Una volta giunta a destinazione, la droga veniva ceduta al minuto non solo nel taorminese ma anche a Messina e nei centri della zona tirrenica. La prova che l'organizzazione fosse in grado di smerciare velocemente grossi quantitativi di droga emergerebbe da una conversazione tra Stefano D'Angelo e un altro soggetto non identificato. D'Angelo dice: «se lui ne prende meno di dieci pezzi centottanta, se supera i dieci grammi e li paga subito a centocinquanta, è roba buona...è finita, quella che avevamo finita. hai capito? Ne avevamo mezzo chilo, l'abbiamo finita in atto giorni hai capito! Perché a cinquanta hai capito!». Secondo gli inquirenti l'organizzazione era in grado di spacciare un grosso quantitativo in una settimana. Intanto domani inizieranno i primi interrogatori delle quattro persone finite in carcere, mentre lunedì prossimo sarà la volta dei due che sono agli arresti domiciliari.

Letizia Barbera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS